

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Sesso? Grazie
tanto per gradire”**

*in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più*

20

sabato 25 febbraio 2006

Unità 10 IN SCENA

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Sesso? Grazie
tanto per gradire”**

*in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più*

Biondo

FANS SCATENATI CONTRO IL PROSSIMO 007:
DANIEL CRAIG, DICONO, È PICCOLO E BIONDO

Tempi duri per i biondi (era ora): forse non sapete che Daniel Craig, ingaggiato al posto di Pierce Brosnan per interpretare il marmoreo ruolo di James Bond in «Casinò Royale», non piace ai fedeli della serie. Intanto è curioso scoprire che la fidelizzazione militante (orrenda parola) non colpisce solo le saghe tolkeniane o potteriane; adesso c'è gente pronta a intervenire duramente se il feeling di Jan Fleming viene pallidamente contraddetto dalle sue versioni cinematografiche. Ma Bond è Bond. Insomma, al povero Craig rimproverano di essere piccolo e biondo: non va, dicono, col pensiero rivolto alle



misure auree di Sean Connery (il prototipo) e al suo accettabile surrogato, Brosnan. Infatti, se guardate il volto di Craig non vi viene in mente niente che abbia a che fare con lo 007 che conoscete da qualche decina d'anni. Semmai, potrebbe andar bene in un film di guerra, ma con la divisa della Wehrmacht: ha un profilo poco british e, per dirla fuori dai denti, molto più sassone che britannico. Ma qui si tocca un nervo ben coperto della Gran Bretagna il cui eroe più grande, Artù, figlio di una cultura britanno-romana, entrò nell'olimpo combattendo proprio contro i Sassoni invasori e vincitori, alla fine. Il povero Craig non c'entra niente con questo gruppo della storia, ma intanto si è rotto due denti proprio sul set. È il vecchio Merlino che scherza. Evidentemente neanche lui sopporta i biondi.

Toni Jop

CINEFENOMENI A volte il produttore ha fiuto: ecco «La notte prima degli esami», piccolo film italiano, spopolare tra ragazzini e sessantottini forever young. Piace molto: è leggero ma garbato, buonista ma scanzonato. Vade retro drammoni

di Lidia Ravera

La Notte prima degli esami ha totalizzato un milioneicentotrentottomiladuecentosettantaquattro (1.638.274,00) euro di incasso dal 17 febbraio a ieri. Una cifra sorprendente, per un film senza divi, senza effetti speciali, senza profusione di milioni di dollari. Una cifra destinata a crescere in modo esponenziale per l'effetto-successo, una delle dinamiche più sicure della moderna società dello spettacolo: se gira la voce che piaci, piaci sempre di più. Succede quando sei quella carina nella



Una scena da «La notte prima degli esami»

CINEPOLEMICHE A proposito del film
**Il governo: soldi nostri...
Il produttore: mai visti...**

■ Botta e risposta tra il produttore di *La notte prima degli esami*, Fulvio Lucisano e il vice-ministro dei Beni culturali Antonio Martuscello a proposito del fortunato film in vetta al box office. All'indomani del successo della pellicola il vice di Buttiglione, infatti, si è apprestato alle congratulazioni del caso, sottolineando soprattutto come «il film che ha ottenuto il contributo del ministero, ha incassato di più nella storia del cinema italiano. Questo successo si deve tra l'altro alla capacità del Ministero di valutare correttamente le opere proposte». Alle lodi risponde Lucisano, precisando: «Ringrazio il sottosegretario, ma purtroppo la Banca Nazionale del Lavoro non assolve ai suoi compiti di banca del cinema italiano e ci mette i bastoni tra le ruote: i soldi non arrivano mai quando se ne ha bisogno, cioè durante la lavorazione del film». Insomma, sottolinea il produttore interpellato dalla testata on line *Cineuropa* (www.cineuropa.org), i finanziamenti pubblici - erogati dalla Bnl - arrivano troppo tardi. E nel caso del «successo sbandierato» da Martuscello, addirittura, non sono stati ancora erogati. «La Bnl aveva un ruolo importante nella produzione cinematografica - prosegue il produttore -, che oggi si è trasformato in una funzione di strangolamento». Notevole, tra l'altro è la somma che dovrebbe arrivare dalla Bnl. «Sono 800mila euro. Ci rinuncerò», conclude Fulvio Lucisano.

Tutti pazzi per una vigilia d'esami

tua classe di liceo, succede quando puoi dare subito notizia di un alto tasso di gradimento da parte della divinità unica che governa la produzione culturale oggi in Italia: l'audience, che una volta si chiamava «pubblico» ed è composta, per lo più, nei cinema del nostro paese, da giovani e giovanissimi, giovani a oltranza e qualche eternamente giovane. Cioè: i ventenni e i sedicenni, i trentaquarantenni e i pochi cinquantenni irriducibili, quelli che escono tutte le sere se no si beccano un attacco di depressione (me, per fare un esempio). A tutte queste categorie, il film di Fausto Brizzi (nessuna

Il film di Fausto Brizzi ha fin qui raggranellato quasi 1.700mila euro. Senza effetti speciali, senza star, senza costare una fortuna...

parentela con il Brizzi del fortunato romanzetto generazionale *Jack Frusciante è uscito dal gruppo?*) concede un po' di divertimento, un po' di rispecchiamento e un po' di rassicurazione. Partiamo dalla rassicurazione: nel film sono tutti simpatici, un po' impacciati, umanamente imperfetti, ma in fondo buoni. È buono il professore detto «la carogna», che «ha fatto il 68» (malattia infantile degli odierni cinquantenni-sessantenni, esantema principale: il dettaglio delle prime canne a Woodstock o della prima occupazione contro la guerra in Vietnam) e quindi i giovani, per imperituro giovanilismo idealistico, li capisce e li ama. È buona la nonna che si scatena nel ballo e ha il fidanzato. Sono buoni i ragazzi che, come tutti i «simpatici» nel corso dei secoli, non hanno voglia di studiare, ma in fondo sono buoni anche quelli che studiano, e sanno che cos'è il giansenismo e hanno gli occhiali. Essere rassicurati, dato il momento storico di merda che stiamo vivendo, si configura come necessità primaria. Quindi: grazie Brizzi e passiamo al rispecchiamento e divertimento. Abilmente, amabilmente e anche inevitabilmente (l'autore è nato nel 1968) il film si svolge negli allegri e fatui anni Ottanta: per reazione alle durezze dei Settanta (lotta di classe all'inizio, terrorismo alla fine)

il decennio è nato sotto il segno della leggerezza coatta e del consumismo compulsivo. Così, chi ha oggi 35-40 anni, riconosce la colonna sonora della sua adolescenza e le ossessività mediatiche con le parole-chiave dell'epoca. Il rispecchiamento, quindi, è storico: «Te lo ricordi il buco nell'ozono? Oddio che nostalgia!» Il divertimento, invece, è ontologico: le costanti della giovinezza, quel senso d'attesa, quell'appetito onnivoro per la sessualità, quello scoprire sé stessi e gli altri e la vita, quell'insaziabile desiderio di stare bene... a 35 anni, se non sei un lesionato mentale, sono un bel ricordo, ma anche un «ricordo bello». Un ricordo che diverge da te come sei diventato, ma proprio perciò ti fa godere. Chi sedici-vent'anni ce li ha oggi, invece, si rispecchia nelle costanti della giovinezza (ansie e desideri, insicurezze e allegrie) e si diverte delle variabili storiche: «Uh, guarda non c'erano i telefonini!» ululano i liceali odierni, «Oddio e come facevano senza esemmesse? E che è la Simca Mille? Ma come, agli esami c'era il membro interno? E pensa: non c'era ancora Berlusconi». C'era, c'era, solo che non si vedeva, c'era e si stava preparando il terreno...

Un film che riesce a indurre rispecchiamento e divertimento nelle due fasce d'età che consumano più cinema (e meno televisione) è destinato, matematicamente, al successo. Se lo merita? Indubbiamente. La sceneggiatura ha il ritmo delle strisce di fumetti. Episodi concatenati che, tutti, si chiudono con un sorriso. Se al posto degli adolescenti ci fossero bambini e cagnolini potremmo stare nel mondo buffo e inalterabile di Charlie Brown. La comicità non è sorprendente, ma neppure volgare (essendo il neo-regista Brizzi, sceneggiatore di pellicole come *Natale sul Nilo* il rischio c'era). Gli attori, intonati e spontanei, garbati e privi dell'atroce «birignao» che affligge tanti loro colleghi più navigati fanno ben sperare per il futuro: si incominciasse, anche qui da noi, a recitare meglio recitando meno? La storia, esile come è giusto che siano le storie-pretesto, è raccontata con sapienza. Lo stile si situa, secondo me, fra il miglior Muccino e il sempre molto gradevole Paolo Virzì, entrambi, infatti, autori di successo. Il cinema, evidentemente, vuole commedie sorridenti, prive del nervo dolente del conflitto, senza dramma né eccessivi approfondimenti. Laddove la televisione,

come fanno tutti quelli che la scrivono, commissiona, per lo più, il popolare «gran melò» tagliato con dosi potenti di poliziesco, e, con quel cocktail lì, cerca di conquistare la divinità domestica, versione da casa del box office, l'auditel. Spesso ci riesce, la fiction italiana, infatti, mediamente, funziona meglio di quella d'acquisto. Però, quando si lavora per la tivvù, il compito è soltanto quello di fermare il dito dell'utente che vuole cambiare canale, inchiodarlo alla rete prescelta e tenerlo lì. Quando si lavora per il cinema, purtroppo, bisogna costringere le proprie vittime a uscire, scegliere

Una vicenda che rassicura: ne abbiamo bisogno noi che veniamo dal '68 e loro che adesso non hanno nemmeno vent'anni

re quel film, compiere un certo tragitto per raggiungere la sala, pagare sette euro, restare seduti per un'ora e mezza, senza fumare, senza potersi mettere le pantofole, senza potersi sdraiare. Non è facile. Come hanno fatto Fausto Brizzi, Marco Martani e Massimiliano Bruno a spingere un numero così ragguardevole di donne e di uomini, di ragazze e ragazzi ad andare a vedere *Notte prima degli esami*? È sufficiente confezionare un film carino e rassicurante, in cui rispecchiarsi e divertirsi? No. Ci vuole l'intelligente audacia dei produttori (altra specie in via d'estinzione, i produttori audaci), in questo caso, Federica e Fulvio Lucisano con Giannandrea Pecorelli, che hanno deciso di investire un tot di quattrini per organizzare 40 anteprime in altrettante città italiane, e di invitare, non già i soliti addetti ai lavori per cui un'anteprima è una palla come un'altra, ma il pubblico potenziale, cioè i giovani, moltiplicandolo in modo esponenziale con il passa parola. Naturalmente per rischiare questa forma di pubblicità (la più onesta perché si basa sul gradimento) bisogna crederci, in un film. Ma i produttori audaci, in genere, hanno anche il dono dell'intuito.

RICONOSCENZA Il lavoro di questo regista è sempre stato oscurato da etichette segregazioniste. Una iniziativa per riportarlo alla luce
Grifi è cinema tutto da scoprire. Aiutiamo il cinema, aiutiamo Grifi

di Dario Zonta

Se il cinema italiano avesse preso in seria considerazione l'opera di Alberto Grifi oggi sarebbe certo migliore. L'arte di un avanguardista come Grifi avrebbe contribuito a definire un orizzonte più alto, più importante, meno cialtrone di quello seghettato della nostra pignone. Ma chi conosce veramente l'opera di Grifi? Pochissimi. La sua natura underground l'ha destinata a un sottoscena, ad improvvisati archivi itineranti, alle stanze chiuse di case d'amici, a fondi imprestati o in scadenza. Questo tesoro sconosciuto che giace vivo dentro casse anonime deve essere dissepolto, archiviato, inventariato, studiato, fatto brillare. L'aver incasellato nell'etichetta sperimentale i film di Grifi ha significato, anche, chiuderli al

dialogo con il loro tempo, rendendoli invisibili, merce rara per addetti ai lavori. Così non può più essere. L'iniziativa organizzata dall'associazione culturale Apollo 11, in collaborazione con l'Archivio Audiovisivo del movimento operaio, e per la cura di Tatti Sanguineti, ha questo scopo:

Una tre giorni romana promossa dall'«Apollo 11». Ma la solidarietà non si chiude: potete dare un mano anche voi, leggete accanto

raccogliere fondi per permettere a Grifi (offeso da una malattia invasiva) di chiudere lavori lasciati in sospeso, inventariare quelli pregressi, salvarli dalla decomposizione cui supporti fragili l'hanno destinata, istituirli in un nuovo piano editoriale. In una tre giorni romana intensissima, gli inesausti fondatori dell'Apollo 11 hanno mostrato, presso l'Aula Magna dell'Istituto Galilei, una selezione studiata dei materiali di Grifi. E abbiamo visto cose che voi umani non potreste neanche immaginare... Un assaggio di otto lavori di diversa natura e composizione, ognuno dei quali inventa, a modo suo, modalità multiple di messa in scena e rappresentazione. *La verifica incerta, Transfert per camera verso Virulentia, Il grande freddo, L'occhio è per così dire l'evoluzione biologica di una lacrima...* È impossibile per noi restituire a parole il senso

profondo di questa epifania. Basti dire che in queste giornate (che si concludono oggi alla Casa del Cinema con la proiezione alle 20.30 di *Anna*) abbiamo assistito a un atto fondativo, abbiamo visto la prima luce che diede fuoco alle stelle. Questi film fanno saltare tutti i ponti, inventano, benché realizzati quaranta anni fa, un modo nuovo di pensare il cinema. Grifi, per dirla alla Tatti Sanguineti, è l'uomo che fa «piccoli» film dietro grandi teorie. Grifi ha fatto film con il culo del bicchiere, trasformato in prima per caleidoscopi immaginifici. L'incasso delle serate sarà devoluto a Grifi. E per chi volesse... Un contributo per il fondo «Una Casa per Grifi»: C/C 11281, intestato ad Alberto Grifi, Banca Nazionale del Lavoro, Piazza Mazzini, 36-00195 ROMA, Agenzia 22 ABI 1005- CAB 03222